

gramma al femminile per le elezioni del Parlamento europeo

Che il terreno più fertile sul piano dell'azione politica si sia mostrato quello delle idee e delle politiche per l'Europa è dovuto al lavoro comune svolto oramai da tanto tempo dalle parlamentari di sinistra nelle commissioni degli organismi comunitari. I programmi di azione deliberati in quelle sedi hanno rappresentato fino ad oggi dei punti di riferimento di considerevole importanza non solo per le legislazioni dei singoli paesi Cee bensì per l'analisi che presuppongono delle realtà dei mutamenti e dei bisogni delle donne europee. Lo spostamento di asse ottenuto con quei programmi - dalla parità alle pari opportunità - ha avuto poi un'influenza nella stessa discussione sui programmi, sugli statuti delle forze di sinistra

Le esperienze hanno avuto modo di circolare, di essere comunicate e approfondite. Con la relativizzazione dei dati politici propri di ciascuna realtà, di ciascun paese, nessun partito di sinistra, nessun paese si sono potuti sottrarre al confronto. In un periodo sufficientemente breve sono echeggiati nei congressi dei partiti di sinistra europei i termini, le espressioni quali quote, svantaggio delle donne in tutti i settori della vita economica, sociale, istituzionale, divisione sessuale nel lavoro, azioni positive a favore delle donne in

tutti gli ambiti, compresi quelli del proprio partito, autonomia, conflitto tra i sessi

I risultati ottenuti sia nelle strategie complessive, nelle idee, nei modelli organizzativi dei singoli partiti, vanno interpretati sulla base della storia oltre che dei singoli paesi, della struttura politico-organizzativa delle forze della sinistra nonché della presenza e della modalità di essa delle militanti e delle dirigenti all'interno dei singoli partiti

Per valutare quanto grande sia stata l'incisività delle idee delle donne nel rinnovamento dei partiti di appartenenza va fatto riferimento alla minore o maggiore autonomia di esse all'interno dello stesso partito. In ogni caso negli ultimi congressi svolti dalle forze del socialismo europeo sono stati cambiati gli

statuti con l'introduzione sia delle quote, concepite come norma antidiscriminatoria, sia di moduli organizzativi nuovi, quali espressione di una maggiore presenza organizzata delle militanti

Le comuniste italiane, in questi anni di ridefinizione del loro ruolo all'interno del partito, hanno incontrato nel loro percorso la riflessione delle donne socialdemocratiche tedesche. Insieme le dirigenti dei due partiti hanno messo a confronto, in più di un seminario sia in Italia che in Germania, le rispettive concezioni. Il lavoro di confronto è ancora insoddisfacente, come risulta non sistematico il rapporto con donne di tanti altri partiti della sinistra in Europa. In tal senso un aiuto potrebbe essere dato dall'adesione del Pci all'Internazionale socialista.



Intanto esiste una questione di traduzione. Non si tratta solo di cosa meramente formale. Ad esempio le socialdemocratiche tedesche, nei loro testi, libri, risoluzioni usano come sintesi della loro politica i termini di *uguaglianza sociale*.

Le comuniste italiane usano in tal senso i termini *differenza sessuale*. Ma al di là di queste espressioni ciò che intendono è davvero così antinomico? E le idee delle socialdemocratiche tedesche sarebbero tutte da ricondurre dentro uno schema emancipazionista?

Nel programma fondamentale della Spd e nel dibattito che

In questa sede, infatti, esistono canali di confronto permanente tra le donne della sinistra e ciò costituisce uno degli elementi dell'allargamento e del rinnovamento dell'azione dell'Internazionale socialista

Tuttavia, pur nel quadro di tali difficoltà anche organizzative, alcune ipotesi sono state poste sul tappeto. Il riferimento è ai seminari svolti dalle donne comuniste e socialdemocratiche tedesche. La questione delicata, ove si voglia effettivamente pervenire ad una reale conoscenza delle diverse produzioni, teoriche e politiche, è riuscire a non lasciarsi ingabbiare da schematismi e da diverse forme di provincialismo. Gli uni e le altre in effetti bloccano la fecondità dello scambio

sulla capacità di adattamento delle donne. «Ora dobbiamo abituarci ad assumere decisioni, a reagire, a cercare il lavoro ad esempio. Non vogliamo più accontentarci della situazione, vogliamo esercitare la nostra libertà». Ma le difficoltà materiali rischiano di tarpare le ali a questa voglia di libertà, di imporre una nuova cultura della emergenza fatta da mille soluzioni quotidiane per cercare e trovare il necessario soprattutto per il benessere dei figli, mettendo in secondo piano progetti per se stesse.

«Vogliamo trarre profitto dalla vostra esperienza», ci dicono le donne dell'Est. Ma quale insegnamento trasmettere? Quale direzione indicare? Forse più che di ricette pronte abbiamo bisogno di creare reciprocamente tra di noi relazioni effettive, linguaggi comuni, progetti condivisi a partire dalla realizzazione immediata di atti concreti di aiuto e di solidarietà rispetto alla crisi alimentare ed economica, finalizzati esplicitamente al miglioramento della condizione di vita delle donne. La critica alla parità formale è sicuramente un problema comune ma come sviluppare soluzioni positive? Certo il pensiero della differenza sessuale, nelle sue diverse accezioni, ha portato a sviluppare positivamente la critica a

concetti formali di uguaglianza e di parità, ma non possiamo pensare di riproporre automaticamente questo percorso come una sorta di magica soluzione di tutti i mali.

Il passaggio dalla critica al diritto formale alla parità alla riscrittura del diritto, delle costituzioni, delle democrazie non deve anch'esso peccare di formalismo; il riconoscimento della differenza e delle differenze, se non vuole essere un semplice emendamento aggiuntivo, implica necessariamente una nuova idea di uguaglianza, di parità, di cittadinanza, di libertà.

Un'attenzione particolare e nuova va esercitata nei confronti delle procedure che assicurano l'efficacia delle nuove norme e quindi l'esercitabilità dei diritti da parte delle donne. Lo stesso tema delle azioni positive può essere rivisitato alla luce di ciò che è avvenuto e sta avvenendo nei paesi dell'Est. Azioni positive come interventi di riequilibrio e di superamento di svantaggi temporanei e marginali delle donne rispetto agli uomini (secondo l'accezione accolta ad esempio dalla prassi e dal diritto comunitario europeo) o azioni positive previste esplicitamente dal punto di vista giuridico che puntano a trasformare strutturalmente i sistemi formativi, organizzativi, di valutazio-

ne del lavoro, di accesso al lavoro?

Nei paesi dell'Est che stanno affrontando faticosamente il passaggio all'economia di mercato azioni positive del secondo tipo sono probabilmente più utili e possono costituire, se dotate di sufficiente forza giuridica e efficacia, uno strumento flessibile positivo per fare fronte ad esempio a fenomeni molto preoccupanti di diminuzione del reddito della popolazione femminile, senza cadere in azioni solo assistenziali.

Ma quale autorità politica può supportare lo sviluppo di una strategia di questo tipo? La presenza delle donne nelle istituzioni elette nel corso dell'ultimo anno nei paesi dell'Est è diminuita paurosamente. I dati sono chiarissimi: in Cecoslovacchia le donne nelle istituzioni sono passate dal 29% al 6%, in Ungheria dal 20% al 7%, in Bulgaria dal 21% all'8%, nell'ex Rdt dal 32% al 7% al Senato e all'11% alla Camera. Si manifesta la crisi di una presenza solo formale e quantitativa delle donne in istituzioni spesso prive a loro volta di poteri reali. E anche in questo caso la scelta della strada da seguire non è semplice. Dichiarare semplicemente il fallimento della presenza precedente delle donne nelle istituzioni può portare a decretare insieme la cancellazione

precede ed accompagna la sua stesura l'impronta analitica ha molti punti di contatto con la elaborazione delle comuniste e dei comunisti italiani. La strategia per l'uguaglianza sociale tra i sessi ha come proprie premesse sia la definizione dell'ineguaglianza tra i sessi come fenomeno strutturale che abbraccia l'insieme della realtà locale, sia un'interpretazione della società secondo cui essa è caratterizzata dalla tradizionale divisione del lavoro tra i sessi e dal dominio maschile in tutte le forme della realtà locale, inclusa la politica e lo stesso partito socialdemocratico.

La strategia per l'uguaglianza sociale insomma non può essere compresa se non la si pone in relazione ad un concetto ormai entrato nella nostra stessa cultura politica: «Chi vuole la società umana - come viene detto nel programma fondamentale - deve superare la società maschile». E che opponendo l'aggettivo «sociale» all'uguaglianza, la tensione conoscitiva, politica ed ideale si sposta su un terreno altro rispetto al mero conseguimento formale dell'uguaglianza. Proprio perché il cuore dell'uguaglianza è collocato nella divisione sessuale del lavoro, nel determinato rapporto che ne consegue tra mondo produttivo e riproduttivo l'affermazione dei bisogni delle donne implica una rottura qualitativa del funzionamento delle sfere economiche, politiche e culturali e dei loro nessi.

Non è casuale che una simile impostazione abbia come propri corollari la critica dell'industrialismo, del progresso inteso

come processo che procede secondo scansioni quantitative, del modo di concepire la produzione, il rendimento ed il potere. Lo stesso dibattito intorno all'introduzione delle quote risulterebbe del tutto svuotato del suo valore se non collegato all'impianto critico complessivo. Tale impostazione la si può comprendere se si fa riferimento alle risposte che le dirigenti e le intellettuali socialdemocratiche forniscono a coloro che criticano le quote in quanto lesive dei principi della giustizia dell'uguaglianza sanciti dalla Costituzione tedesca, dei valori della libertà del rendimento. Heide Parr, vicerettrice dell'Università di Amburgo, in un suo saggio offre uno spaccato significativo in tal senso: «È proprio la minaccia al concetto di rendimento, puramente economico ed esclusivamente funzionale per gli uomini, la chance delle quote. Solo quando si riesce

a porre in discussione e svalutare tale concetto di rendimento attraverso un'altra realtà, più umana, allora anche gli uomini avranno la chance di emanciparsi dalle limitazioni imposte loro. Essi, allora, non dovranno più ricorrere allo sfruttamento delle donne per il lavoro familiare e per i rapporti personali e le donne potranno lavorare come donne e non come esseri feriti da insopportabili alternative e noi potremo vedere se e cosa esse faranno di diverso».

Forse per comprendere meglio affinità e distanze tra l'esperienza delle donne del Pci e delle donne dell'Spd non sarebbe del tutto peregrino ricostruire quanto tale esperienza sia stata influenzata dal femminismo, di quali correnti ideali di esso.

Al di là dell'esplicitazione o meno di un debito verso questa grande stagione delle donne e al di là dell'aver fatto più o meno parte in modo organizzato



del movimento femminista, le donne di entrambi i partiti paiono intrattenere un rapporto fecondo con quella elaborazione. Ma l'originalità di questo rapporto consiste nel fatto che esso si svolge per le militanti delle due forze di sinistra mentre esse vivono a tutti gli effetti le contraddizioni ma anche la ricchezza, l'esperienza non solo del luogo misto bensì di due grandi partiti del movimento operaio. E questo fa sì che la contaminazione non sia a senso unico. Un nuovo rapporto tra i sessi se passa per la costruzione di una forte autonomia e soggettività politica delle donne non può prescindere dai processi storici sociali e culturali.

In tal senso un altro brano del programma fondamentale dell'Spd. «Più dolorosamente della maggior parte degli uomini le donne sentono che entrambi, donna e uomo, reprimono costantemente una parte dei loro desideri, possibilità e capacità. Molte donne si vedono costrette ad andare contro un mondo creato dagli uomini e contro uomini che lo vogliono conservare. D'altra parte presso non pochi uomini è cresciuta la consapevolezza che la divisione tradizionale dei ruoli non fa bene neanche a loro. Essi lo sentono: la presunta subordinazione maschile sotto la razionalità e il desiderio di affermazione che ne consegue vengono pagate con lo stress che rende malati e l'impoverimento umano. Sotto la divisione tra un mondo maschile e femminile soffrono donne e uomini, essa li deforma entrambi e li allontana gli uni dalle altre».

della proposta delle quote e a riproporre una sorta di selezione naturale dei più capaci affidata ai nuovi sistemi elettorali democratici.

Io credo che la proposta delle quote nasce nella nostra esperienza italiana, così come in quella delle donne di molti paesi europei, in un contesto profondamente diverso da quello presente nei paesi dell'Est. Il riequilibrio della rappresentanza nelle istituzioni, nelle forze politiche, nei sindacati, nelle associazioni è strettamente associato a una critica precisa dei meccanismi di funzionamento di quelle istituzioni, di quelle forze politiche, di quelle organizzazioni che nasce dalla concreta esperienza delle donne. E anche se è vero che in molti casi il riequilibrio della rappresentanza è stato identificato solo nelle quote, il problema che le molte donne elette nelle istituzioni si stanno ponendo è quello di realizzare nuovi legami concreti con le donne, dando valore e significato alla presenza istituzionale delle donne e insieme al ruolo delle istituzioni stesse come elemento di rinnovamento della politica e della democrazia, non subordinato alle esigenze di partito.

Questo può essere, forse, un terreno di azione e di progetti comuni con le donne dei paesi dell'Est. Ma come si stanno organizzando le donne nei paesi dell'Est? La crisi delle associazioni ufficiali strettamente legate ai partiti comunisti al potere sta portando alla nascita di molte organizzazioni di donne. Si va dalla associazione delle madri in Urss dei soldati in Afghanistan alle organizzazioni femministe presenti in alcuni paesi. All'interno dei nuovi partiti che si sono creati le donne non sembrano però avere una loro autonoma presenza. La Polonia, ad esempio, dove i diritti delle donne non sono stati sottolineati nella recente campagna elettorale e dove nel Comitato di Solidarnosc è presente solo una donna malgrado la larga partecipazione delle donne nel periodo dell'opposizione e della clandestinità, è stata messa in discussione la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza con evidenti intenti peggiorativi.

Dall'incontro di Birmingham sono emerse alcune proposte concrete: estensione degli strumenti comunitari ai paesi dell'Est, previsione di quote obbligatorie destinate alle donne nei programmi di scambio, creazione di una banca dati comune sulla condizione delle donne dell'Est e dell'Ovest, allargamento alle donne dell'Est delle

reti già presenti nella Comunità.

Io penso che sia necessario dare un taglio nuovo anche ai rapporti delle donne della sinistra europea, più aderente a questi problemi e all'esigenza di creare legami concreti e permanenti anche con le donne dei paesi del Sud del mondo, in particolare con le donne del mondo arabo. Non bastano più legami episodici, retorici, discontinui. Bisogna definire una forma organizzativa vera delle donne della sinistra europea, un'agenda comune dei problemi e delle azioni possibili definendo responsabilità e scelte reciproche. Non si tratta di riproporre improbabili organizzazioni internazionali di donne ma modalità nuove di scambio e di relazione che producano progetti e azione politica anche nelle organizzazioni internazionali già esistenti (penso ad esempio alla stessa Internazionale socialista). Proprio oggi a Bruxelles le donne dell'Est e dell'Ovest si incontrano nuovamente in una riunione promossa dalla nuova associazione nata dal gruppo *Produire e riprodurre* di Torino per cercare insieme un linguaggio comune sui temi della libertà delle donne nel lavoro, nella politica, per l'inviolabilità del corpo.

Lettera sulla Cosa